

## La Scuola musicale di Vienna \*

È uscito di recente un interessante studio del Rognoni sulla *Scuola musicale di Vienna*. Il libro porta il sottotitolo: *Epressionismo e dodecafonìa*. Con tale intitolazione, dieci anni prima, era apparso, sempre con i tipi dell'Einaudi, un pregevole saggio dello stesso Rognoni, da cui prende ora le mosse la *Scuola musicale di Vienna*, che di quel primo lavoro, rifuso adesso in questo nuovo volume, è un aggiornamento e un notevole ampliamento.

A suo tempo notai l'importanza e l'interesse del precedente saggio del Ronga: importanza e interesse che sono proporzionalmente accresciuti con le proporzioni assunte dall'odierna pubblicazione.

Nel mondo della musica contemporanea dominano incontestabilmente due opposte personalità: lo Schönberg e lo Strawinskij.

Lo Schönberg reagì al postromanticismo e, passando attraverso l'espressionismo, approdò alla negazione della tonalità e ai congegni di un linguaggio sonoro — la dodecafonìa —, che costituisce esattamente l'antitesi dell'espressione romantica.

A una soluzione divergente arriva lo Strawinskij, il quale dall'impressionismo perviene all'oggettivismo neoclassico, alla proclamazione dell'autosufficienza della forma, indipendentemente da qualsiasi contenuto espressivo.

Lo Strawinskij, muovendo dal folklore e dalla tematica della scuola russa, trasportato nel clima « europeistico » parigino, assimila i postulati dell'Apollinaire, del Cocteau e del Picasso.

Lo Schönberg opera, invece, nel clima della Vienna e della Berlino, dominate dalle teorie e dalle opere di Giorgio Kaiser e del Kokoschka, del Kandinskij e del Klee.

Da un lato lo Strawinskij procede in direzione del diatonicismo e della politonalità; dal canto suo lo Schönberg proclama la distruzione della tonalità (atonalismo) e formula il verbo dodecafonico.

Muovendo da queste premesse, e tenendo conto del diverso ambiente culturale e artistico, in mezzo al quale si sono venute formando e evolvendo le personalità dei due capiscuola del mondo musicale contemporaneo, il Ronga prende in esame con acuta indagine l'origine, l'evoluzione e gli sviluppi della scuola musicale viennese con quella sensibilità, con quella diligenza d'indagine e con quella preparazione, che gli consentono di tracciare un panorama completo e una chiara prospettiva critica dell'ambiente e del movimento studiato e di individuare le mete, cui i protagonisti — lo Schönberg, il Berg e il Webern — sono pervenuti.

\* L. ROGNONI, *La Scuola musicale di Vienna*, Einaudi, Torino 1966, pp. XII-540.

Le analisi delle composizioni della scuola dodecafonica sono illustrate da numerose citazioni musicali, che rendono più efficace la disamina critica del Ronga e consentono un'opportuna verifica delle sue postulazioni. Che se anche non sempre si possa seguire in tutto e per tutto la lucida discussione del saggista, bisogna tuttavia riconoscerne la chiarezza e il convincente calore.

Molto interessante, in appendice, l'antologia di passi notevoli, desunti da scritti dello Schönberg e del Berg.

La parola più alta della scuola dodecafonica è stata forse pronunciata da Alban Berg nello stupendo *Concerto* per piano e violino dedicato «alla memoria d'un angelo» e scritto dal compositore nel presentimento della sua stessa fine imminente. Anche nel teatro il Berg ha lasciato un'impronta duratura e inconfondibile. E giustamente il Ronga vi trova rappresentata «la forza del male che domina, con ogni mezzo, la vita dell'uomo contemporaneo, trasferita nel tormento di una creazione artistica, nella quale il dualismo tra spazio e tempo drammatico e spazio e tempo musicale sembra risolversi "reagendo" in un vibrare lirico della parola che si fa melodia: un ritorno al canto, ma come *melos* della solitudine umana».

Alla sintassi dodecafonica si è accostato anche l'ultimo Strawinskij, ma con risultati discutibili.

Quali saranno i futuri approdi del divenire musicale? Dopo l'esperienza dodecafonica sorgeranno una nuova tecnica e un nuovo linguaggio?

Sicuramente. E saranno certamente diversi, come diversi sono sempre gli orizzonti e le mete dell'umanità nel suo incessante cammino.

L'esperienza dodecafonica resterà come l'espressione di un momento di deserta solitudine dell'anima umana, come la desolata manifestazione dell'angoscia esistenziale, dell'arida incomunicabilità e estraneità del mondo contemporaneo.

Ma già, da questa disperata solitudine, sorge un'inquieta ansia di liberazione. Già dal ferreo dogmatismo e dall'esilio del tecnicismo dodecafonico, espressione del meccanicismo e della idolatria della scienza nel mondo attuale, l'anima si ribella e si svincola, e fa intendere una trepida bramosia di canto.

Negli spenti silenzi del cuore umano, senza idoli e senza più Dio, sta per splendere la luce della speranza. E nuovamente s'innalzerà la preghiera.

SALVINO CHIEREGHIN